

Anno XVII n. 2

Novembre 2020

In...Forma!

**Associazione Seniores
del Comune di Torino**



**ASSOCIAZIONE SENIORES
DEL COMUNE DI TORINO**

Via Garibaldi 25 - 1° piano - 10122 Torino
Telefono: 011 - 01131954-52-51
Fax: 011 - 01131840
associazione.seniores@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 12,00

PRESIDENTE: Luisella NIGRA

VICE PRESIDENTE: Nicoletta ARENA

SEGRETARIO: Francesco DANTE

SEGRETARIO ONORARIO: Giovanni AJMAR

TESORIERE ECONOMO: Anna Maria ROCCIA

CONSIGLIERI: Francesco BARDINO
Mirella BORELLO
Enzo BRAIDA
Michela CANELLI
Laura CARAMELLI
Giovanna CERULLO
Maurizio FLORIO
Guido GIORZA
Maristella PECCHIO
Loretta SONCIN
Aldo STRIPPOLI

**REVISORI
DEI CONTI:** Domenico PIZZALA
Alfonso SANUA
Renza VARVELLO

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:
Luisella NIGRA

Comitato di redazione:
Guido GIORZA
Aldo STRIPPOLI

Hanno collaborato a questo numero

Rosalba Fenoglio
Antonio Nacca
Pieralberto Rolando
Franca Rosso

Autorizzazione del Tribunale di Torino 1921
del 17 febbraio 1968

Stampato presso Tipografia FB s.n.c., Alpignano (TO)
Novembre 2020

Sommario

Editoriale	<i>Pag.</i>	1
Tesseramento		3
Il grande amore di Re Vittorio		4
Gli antichi nomi delle strade di Torino		7
Auguri - Chiusura		13
C'era una volta in val Grande di Lanzo...		14
Viaggi e gite		III di copertina

In copertina: *Friederich Bernhard Werner - Seminario Arcivescovile in Torino -
Incisione in rame acquerellata, 1731.*

Una svolta epocale

LI 2020 volge al termine e sarà ricordato come un “anno terribile” a livello mondiale. Nella tradizione popolare l’anno bisestile sarebbe foriero di sventure, secondo il detto “anno bisesto – anno funesto” e, in questo caso, purtroppo si è confermata tale predizione.

Siamo stati tutti, anche se forse in modo diverso, coinvolti da situazioni nuove e dolorose, da affrontare con prudenza e riflettendo come, in poco tempo, i valori umani siano stati messi alla prova da un nemico invisibile.

Dopo una breve parentesi estiva che ci aveva fatto sperare di aver superato la criticità sanitaria, siamo stati nuovamente messi alla prova da una recrudescenza dei contagi, ma bisogna guardare avanti e come sostiene il nostro Presidente Mattarella occorre “**dialogo e gioco di squadra**”.

Desidero di ripartire con uno sguardo ottimista al 2021 che sarà un anno di trasformazioni, anche per l’Associazione Seniores che ha visto il rinnovo dei propri organi statutari.

Nel mese di ottobre, infatti, dopo reiterati rinvii causa COVID 19, si è proceduto alle votazioni e sono stati eletti tra i candidati coloro che saranno chiamati a reggere le sorti dell’Associazione nel quinquennio 2020-2025.

CONSIGLIERI:

ARENA Nicoletta – BARDINO Francesco – BORELLO Mirella – BRAIDA Enzo – CANELLI Michela – CARAMELLI Laura – CERULLO Giovanna – DANTE Francesco – GIORZA Guido – MINA Lucia – NIGRA Luisella – PECCHIO Maristella – ROCCIA Anna Maria – SONCIN Loretta – STRIPPOLI Aldo.

In seguito alla rinuncia di MINA Lucia subentrerà FLORIO Maurizio, 1° escluso.

REVISORI DEI CONTI:

PIZZALA Domenico – SANUA Alfonso – VARVELLO Renza.

Il nuovo Consiglio Direttivo ha quindi provveduto, nella seduta del 27 ottobre all'elezione del Presidente, del Vice Presidente, del Segretario e del Tesoriere Economo con il seguente esito:

Presidente: NIGRA Luisella

Vice presidente: ARENA Nicoletta

Segretario: DANTE Francesco

Tesoriere Economo: ROCCIA Anna Maria

Sono stati inoltre incaricati CERULLO Giovanna per la Commissione Tempo Libero e Cultura e GIORZA Guido con STRIPPOLI Aldo per il Comitato di redazione del notiziario

I risultati di cui sopra hanno rivelato una netta preponderanza del "gentil sesso" e, per la prima volta in 65 anni dalla fondazione ai giorni nostri sarà una donna a reggere il timone dell'Associazione.

Sarà importante il "gioco di squadra" e fare tesoro dell'esperienza dei componenti del Direttivo precedente che hanno operato con determinazione e passione.

È importante rivalutare il "**senso di appartenenza**" alla nostra Città e quindi mettere in campo tutte le potenzialità e le caratteristiche umane che possono creare valore aggiunto alle iniziative che si andranno a proporre e realizzare nei prossimi anni.

La situazione sanitaria comporterà inevitabilmente di cambiamenti anche nelle procedure di comunicazione ma tutto sarà valutato con la massima sensibilità rispetto ai soci.

Dopo oltre diciotto anni di presidenza, dal lontano febbraio 2002, sono certo di lasciare l'Associazione in ottime mani.

Nell'accomiatarmi, auguro i più sinceri auguri alla neo Presidente e a quanti le saranno a fianco e ringrazio nel contempo i tanti che in questi anni mi hanno gratificato con attestazioni di stima.

La neo Presidente: *Luisella NIGRA* - Il Presidente uscente: *Vittorio FERRANDO*

TESSERAMENTO 2021

Come indicato nel foglio informativo inviato a metà ottobre si ricorda che da mercoledì **18 novembre 2020** hanno avuto inizio i tesseramenti per il 2021.

Con il rinnovo o la nuova iscrizione sarà offerto – **sino a fine gennaio** – il tradizionale panettone di alta pasticceria unitamente ad una pratica borsa di tela.

Le quote, nonostante il lievitare dei costi, sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente:

Socio Ordinario	€ 15,00
Socio Sostenitore	€ 20,00
Socio Benemerito	€ 25,00
Simpatizzante	€ 20,00

Il versamento potrà essere effettuato:

- di persona presso **la sede dell'Associazione** (Via Garibaldi, 25 - 1° piano) nei giorni e con gli orari sotto indicati:

**da mercoledì 18 novembre a martedì 22 dicembre
dalle 9.30 alle 12.00**

e dal 12 gennaio 2021 dal martedì al giovedì negli stessi orari

- oppure tramite il **conto corrente postale n. 24352106** intestato a Associazione Seniores del Comune di Torino, specificando il motivo del versamento.
- o altresì con bonifico bancario utilizzando il seguente IBAN **IT07N0200801152000000458160**

La quota di iscrizione o di rinnovo all'**ANLA**
(Associazione Nazionale Lavoratori Anziani)
comprensivo dell'abbonamento al mensile "Esperienza"
è di € 18,00 per i soci ed in € 10,00 per i familiari conviventi nonché,
per il triennio 2021-2023
in € 48,00 per i soci ed in € 24,00 per i familiari conviventi.

Il grande amore di Re Vittorio

“**R**e galantuomo”, “Padre della patria”, “Gran Cacciatore”...: sono alcuni degli appellativi tributati al primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II (Torino, 14 marzo 1820 – Roma, 9 gennaio 1878). Questo sovrano, sposato nel 1842 con la pia Maria Adelaide d'Asburgo, ebbe, come è noto, una vita privata piuttosto turbinosa e non proprio ortodossa. La sua storia è rivelata da lui stesso in una curiosa lettera-confessione alla figlia primogenita, la buona e severa Clotilde, ricordata tutt'oggi come la “santa di Moncalieri”. Immaginando che la principessa destinataria l'abbia voluta condividere con la sorella minore Maria Pia, andata sposa al re di Portogallo, riportiamo la missiva con qualche necessaria variante.

Mia adorata Maria Pia,

Non rivolgo questa mia alla regina del Portogallo oggi consacrata ai suoi doveri, bensì alla cara sorella che ha sofferto in passato con me dei *tourbillons* amorosi del Re nostro padre, e specialmente della relazione peccaminosa che lo lega tuttora a quella donna con cui ha costituito irregolarmente una seconda famiglia. Sai come questa incretosciosa situazione angusti il Santo Padre... Alla mia ultima intemerata Egli, il 28 marzo scorso, dal Castello di Sommariva Perno, ha

replicato con questa lettera, della quale voglio farti partecipe:

«Cara Kekina, Mi faccio un gran coraggio e mi metto a scriverti. Avrai trovato che ho aspettato molto, ma a dirti la verità, fui spaventato dalla prima parte della tua lettera in cui dà una famosa perucca al tuo misero papalino. Nella seconda parte poi tu mi dici di non gennarmi con la Kekina e che essa mi vuole bene; ciò mi dà coraggio ed io mi metto all'opera fidandomi sulla tua bontà.

...Guarda, cara Clotilde, ho sofferto tanto in vita mia per quell'affare che credo avere scontato qualunque male io abbia fatto con ciò, ed ora avrei bisogno d'un poco di pace. Mettiti nel caso mio e nella vita burrascosa che io percorsi, credo di non avere altro a rimproverarmi che ciò e non credo che sia cosa enorme...

Non ho amato in questo mondo che la tua santissima madre, Maria Adelaide, e poi questa Rosa Vercellana, a cui un terribile destino ed un grande amore da ambo le parti, mi unì; cercai, cercammo da principio tutti e due varie volte di separarci, ma circostanze strane ci riunivano sempre malgrado noi. Conobbi questa donna a 14 anni. Essa accompagnava il suo padre e cavaliere nelle guardie del corpo di mio Padre, re Carlo Alberto, a Racconigi, e dappertutto ove mio Padre andava, il padre suo veniva

perché mio Padre lo amava specialmente per il suo gran coraggio e spesso parlava con lui. Così la vedevo sempre. Essa mi amò moltissimo ed io riconobbi in essa, ancora assai giovane, gran bellezza e gran qualità di mente e di cuore, rara in una ragazza così giovane. Ecco come cominciò la cosa. Quando tu, prima della guerra di indipendenza, sposasti il Principe Napoleone, credetti mio dovere di prevenirlo e già esso sapeva tutto, anzi dissi a lui che la considerasse mia moglie, perché se non l'era ancora lo sarebbe un giorno, avendo io datole prima della guerra del '59 parola di non sposarne un'altra. Il Principe mi rispose preferire la cosa in quei termini piuttosto che io avessi fatto altro matrimonio.

Ora però ti prego di non parlarne, benché esso sia molto buono, non vede però tutte le cose sotto il punto di vista che le vediamo noi. Prima del '59 il Papa mi scrisse varie lettere in cui m'invitava a sposarla. Io le feci varie risposte finché Lui perché il fatto si potesse compiere mi tolse tutte le censure onde potessi ricevere i SS. Sacramenti ma il modo di fare di un birbante come Cavour che si diceva mio amico, sventò la cosa già organizzata al castello di Pollenzo... Venne la guerra immediatamente ed io fui di nuovo alla fine di essa preso dalle censure del S. Padre.

Ora, cara Kekina, ecco in quale stato mi trovo. Le censure se io facessi domanda al Papa, esso me le toglie sicuro; sono pronto a sposarla, ma non posso farlo che ben

segretamente perché qui passo per averla già sposata da lungo tempo. Anzi con molte persone dovetti lasciare ciò credere. La nobiltà lo crede tutta e la rispettano. I miei generali vengono sempre a casa mia a farle visita e gli usano molti riguardi, perché rispettano il suo nobile carattere e le vogliono bene perché essa mi ama pure e l'amano per la sua carità e generosità...

Ora bisogna ancora che io ti dica una cosa che ti parrà strana, ma pure è così: la Rosa spinta da un sentimento di alta delicatezza, mai mi parlò di matrimonio, temendo di far cosa contraria all'onore suo spingendomi a ciò e tutte le volte che io ce ne parlai, mi disse temere di fare dispiacere ai miei figli e preferire la morte a quello che si potesse dire un giorno che essa fu quella che mi spinse a un passo falso. Ma essa non sa che tutti lo credono fatto e che tutti conoscono il suo carattere. Questo fatto stesso così diverso dal pensiero di altre donne mi spinse ancora qui a far quella promessa che come uomo onorato e soldato mi lega fino alla morte.

Riguardo ai figli, non penserai saranno educati a casa mia! La figlia, Vittoria, è grande più della contessa Villamarina, può maritarsi quando piacesse, il figlio, Emanuele Alberto, è così ardito, fatto ancora un corso, anderà all'Accademia per la carriera delle armi. A loro, che amo come voi ma che mai saranno principi, per garantire un futuro, ho legato la tenuta di Fontanafredda, vicino ad Alba.

Ora cara Clotilde, ti ho aperto il mio cuore e ti assicuro che ho fatto un gran sforzo, non volermi male ed abbi un poco di carità pel tuo misero papalino e forse tu potrai aiutarlo, ma non è ancora il momento...

Ho sofferto tanto in vita mia, ho avuto tante disgrazie in famiglia, passato anni ed anni nelle rivoluzioni, perdei il padre in esilio, mi rovinai il cervello in gravi studi di mente, la questione di Roma mi tormenta; fui abbandonato dalle mie care figlie, i miei figli non sono più miei, sono della nazione e non li vedo quasi più, abbandonato da tutti su questa terra. Cara Clotilde, ho bisogno, ho diritto ad avere un poco di pace, desidero di potere morire tranquillo.

Ho bisogno perciò di essere riunito a quella persona che da 17 anni fu compagna

indivisa delle mie pene e dei miei lavori per la patria e compagna nel mio lungo soffrire. E vorrei tanto ritirarmi nella quiete della Mandria: vicino quanto basta a Torino per seguire le faccende di Stato, lontano quanto basta per condurre una vita da gentiluomo di campagna, immerso nella natura, a caccia e al fianco della donna che amo.

Scusami se ti ho seccata, cara mia figlia, scrivimi qualche cosa di buono, che mi faccia bene, ne ho bisogno, ciao, mille baci. *I sun pi nen gename*. Il tuo misero padre *Vittorio* detto il disgrassìa».

Ecco, Maria Pia carissima: mi sono tolta un grosso macigno dal cuore. Prego Iddio e spero: ti sento vicina al mio cuore ferito.

da Parigi, 15 aprile 1864
La tua sorella maggiore Clotilde

Maria Serena Sgambati



La Bella Rosin e Vittorio Emanuele II

Gli antichi nomi delle strade di Torino

Passeggiando per le vie del centro di Torino, soprattutto in quelle mattine d'autunno in cui una leggera bruma ricopre tutto, le strade, le case, le piazze, nel silenzio sembra di sentire risuonare le voci della città di un tempo:

“Galloni, passamanerie, cordami per tendoni, tessuti broccati, pizzi, merletti... i migliori prodotti direttamente dal nostro negozio nella vecchia Contrada dei Guardinfanti...”

Il suono della voce del venditore intento a trainare il carretto con i prodotti da vendere, risuona forte lungo quelle strade strette e umide, immerse nell'atmosfera che le caratterizza ormai da secoli.

Quelle strade hanno una lunga storia, ma come si chiamavano un tempo?

Immaginando di rivolgere al passato il nostro sguardo cerchiamo, a poco a poco, di scoprirlo...

Il nostro viaggio ha inizio in un luogo simbolico, **Piazza Palazzo di Città**, il cuore della romana *Augusta Taurinorum*, una piazza che ha assunto questo nome durante l'occupazione napoleonica, durata dal 1799 al 1815, chiaro riferimento al municipio, l'edificio che vi si affaccia (in francese 'Hotel de Ville', ossia, tradotto in italiano 'Palazzo di Città').

Il suo nome antico era invece *'Piazza delle Erbe'*, perché sin dal Medioevo vi si teneva il mercato degli ortaggi e delle verdure, luogo di commerci e di incontri, luogo in cui fare affari e conoscere i segreti più nascosti della città, tanto da essere conosciuto dal popolo con il soprannome di *'bursa dij busiard'*.



Planimetria del centro di Torino risalente alla metà dell'800



La piazza Palazzo di Città, un tempo Piazza delle Erbe

Le strette vie nelle vicinanze della piazza hanno conservato a lungo, soprattutto nell'Ottocento, denominazioni legate a quanto si vendeva al mercato e alle attività che vi si svolgevano: via Conte Verde era la *Contrada delle Fragole*, via Giovanni Berchet la *Contrada dei Pasticcieri*, via Giovanni Botero la *Contrada dei Berrettai*, via IV Marzo la *Contrada dei Pellicciai*, la stessa via Palazzo di Città era la *Contrada dei Panierai*, nomi che sarebbero poi rimasti solo un ricordo.

Persino un cortile del municipio era noto come *'la Curt del Bur'* in quanto sede del mercato dei latticini.

Continuiamo la nostra passeggiata e dalla Piazza attraversiamo i *'Portiet'* che ci permettono di raggiungere la via commerciale torinese per antonomasia, **via Garibaldi**, che per secoli ha conservato il nome di *'Contrada di Doragrossa'* per la presenza, giusto al suo centro, di un canaletto derivato dalla Dora, la *'Dora Grossa'*, appunto, che svolgeva l'utilissima funzione

di liberare la città dalle *'acque immonde'*, un'infrastruttura degna di particolare nota, se è vero che gli esperti dell'epoca giungevano a Torino da Parigi, da Londra, da Vienna da Madrid per studiarne le caratteristiche e carpirne i segreti.

Questa strada rettilinea e regolare, collegamento diretto tra Piazza Castello e Piazza Statuto, che nella città romana era il *Decumanus Maximus* di collegamento tra la *Porta Praetoria* e la *Porta Decumana*, all'angolo con via San Francesco d'Assisi era interrotta parzialmente dal simbolo della città, la *Torre di San Gregorio* o, come la chiamavano i torinesi, il *'Giuanet'*, un alto edificio in mattoni dalle facciate affrescate e dal tetto appuntito su cui sveltava un toro in bronzo che muggiva ad ogni alito di vento, fatto atterrare nel 1800 dalle truppe occupanti francesi perché ritenuta pericolosa in caso di rivolta.



Via Garibaldi,
l'antica *Contrada di Doragrossa*



Le Torri Palatine nel 1940.
Da qui parte l'omonima via.



Via XX Settembre, antica Contrada del Trincotto Grondana, nel 1902. A destra, la scomparsa Fontana del Candelabro.

Proseguiamo lungo via Garibaldi diretti verso est, ed incrociamo alcune vecchie strade della città romana, tra cui via Porta Palatina (ex *Cardo Maximus*, poi *Contrada delle Quattro Pietre*, *Contrada delle Torri*, *rue des Chapeliers*) e via XX Settembre (*Contrada del Trincotto Grondana*, *Contrada della Rosa Rossa*, *Contrada del Seminario*, *Contrada della Provvidenza*) per arrivare in **Piazza Castello**.



Piazza Castello nel 1870

Questa piazza, su cui si affacciano simboli come il *Palazzo Reale* e *Palazzo Madama*, ha sempre conservato questo nome, tranne durante l'occupazione napoleonica, periodo in cui si chiamava '*Place Imperiale*'. La sua parte orientale, alle spalle di Palazzo Madama, per un certo periodo è stata invece intitolata alla *Madama Reale Cristina di Francia*.

Da Piazza Castello imbocchiamo **via Po**, che nel medioevo si chiamava *Contrada della Calce* in quanto percorsa dai carri che trasportavano questo materiale dalle cave di Gassino, poi *Rue de l'Eridan* durante il periodo napoleonico e finalmente *Contrada di Po*.

Attorno a questa via molte strade hanno cambiato più volte nome.

Via Accademia Albertina era la *Contrada del Collegio delle Province*, poi della *Posta dei Cavalli* e dell'*Arco* (nome riferito all'Arco dello scomparso *Giardino dei Ripari*), via Giolitti era



Via Roma, ex *Contrada Nuova*, prima della demolizione e del rifacimento degli anni 20 e 30 del '900



Corso Vittorio Emanuele II, ex Viale del Re

la *Rue de la Bourse*, poi *Contrada dell'Ospedale*, via San Francesco da Paola era la *Contrada di San Michele*, poi *rue d'Arcole* e *Contrada della Meridiana*.

Camminando spediti lungo via Po, arriviamo in **Piazza Vittorio**, nel cui passato ci sono i nomi di *Place de l'Eridan* e *Piazza Vittorio Emanuele I*.

Da qui, attraversando il ponte sul Po, mentre il cielo si schiarisce permettendoci di godere della bellezza di questa parte di città, arriviamo in **Piazza Gran Madre**, che nel periodo della Restaurazione, con il ritorno del Re Vittorio Emanuele I dopo la parentesi Napoleonica, era nota come *'Piazza del Ritorno del Re'*.

Le acque del Po scorrono placide, quindi ci conviene riattraversare il ponte e ritornare verso Piazza Castello, per imboccare **via Roma**, realizzata negli anni '20 del secolo scorso là dove sorgeva la *Contrada Nuova*, asse

della prima espansione della città, verso sud, risalente all'epoca del Re Carlo Emanuele I.

Le vie perpendicolari o parallele a questa via hanno in gran parte cambiato più volte il proprio nome.

Via Accademia delle Scienze era la *Contrada del Collegio dei Nobili*

e poi *Rue de l'Academie*, via Alfieri era la *Contrada delle Cappuccine*, poi *Contrada del Peso del Fieno*, quindi *Contrada di San Carlo*, via Lagrange era la *Contrada dei Conciatori* o *'des Courroyeurs'*, via Maria Vittoria era la *Contrada di Piazza Carlina, dei Tintori, del Soccorso, di San Filippo*.

E anche via Bertola, oggi importante nodo del traffico del centro cittadino, ha cambiato il proprio nome da *Contrada del Gambero d'Oro* tra via degli Stampatori e via San Francesco, *Contrada dei Due Bastoni* (per l'insegna di un albergo lì esistente nell'Ottocento) e *Contrada della Barra di Ferro* (per la presenza di una barra che veniva abbassata di notte per problemi di pubblica sicurezza) tra via San Tommaso e via XX Settembre.



*Il Giardino Sambuy,
di fronte alla Stazione di Porta Nuova, nel 1910*

Arriviamo in **Piazza San Carlo**, un tempo *Place d'Armes*, *Piazza Reale* e *Place Napoleon*, e, procedendo entriamo in **Piazza Carlo Felice**, di fronte alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, che ci accoglie con l'elegante Giardino Conte di Sambuy.

Da qui, due passi e raggiungiamo **Corso Vittorio Emanuele II**, per tutti Corso Vittorio, che nel tempo, ha cambiato il proprio nome da *Viale di Sant'Avventore* a *Corso di Piazza D'Arme*, a *Viale dei Platani*, a *Viale del Re*.

Procedendo a passo spedito lungo i suoi ariosi portici, arriviamo in Corso Inghilterra, che nell'800 si

chiamava *Strada di San Solutore* per la basilica che la costeggiava, superiamo Piazza Statuto, dedicata allo Statuto Albertino del 1848, che mantiene il suo nome sin dalla seconda metà dell'Ottocento, ed arriviamo in Corso Principe Oddone, da cui poi cambiamo rotta per entrare in **Corso Regina Margherita**.

Quest'ultimo corso ad inizio '800 era la *Strada di Circonvallazione* ed a metà secolo aveva assunto due diverse denominazioni, *Corso San Massimo* ad ovest della *Piazza Emanuele Filiberto*, oggi **Piazza della Repubblica**, e *Corso Santa Barbara* ad est, per la presenza delle *Fontane di Santa Barbara*, poi



Il Mercato di Porta Palazzo nel 1915



*Una via del centro antico di Torino,
un tempo Contrada di San Pier del Gallo, oggi via Torquato Tasso.*

inglobate nella *Caserma di Vigili del Fuoco* all'angolo con Corso XI Febbraio.

Il cuore pulsante di questa zona della città è il *Mercato di Porta Palazzo*, che attraversiamo in fretta per andare in una parte della città vecchia, che negli ultimi anni ha assunto il nome di '*Quadrilatero*', luogo dei locali della 'movida' cittadina.

Non prima, però, di aver ricordato i nomi originari della piazza, da *Piazza dei Mulini*, per la presenza dei Mulini della Città meglio noti come '*Molassi*', *Place d'Italie* durante l'occupazione Napoleonica, *Piazza d'Italia* o *Piazza Milano* nella sua parte più antica, allo sbocco di via Milano, che un tempo era nota come *Contrada d'Italia*.

Ma ormai si fa tardi, ci conviene accelerare ed attraversare questo pezzo della

Vecchia Torino, le cui strade hanno ormai perduto il nome originario.

La *Contrada del Baluardo Settentrionale* oggi è via Lorenzo Valerio, la *Contrada di San Pier del Gallo* via Torquato Tasso, l'antica *Contrada di San Paolo* oggi si chiama via della Basilica

in quanto costeggia la Basilica dei Santi Maurizio e Lazzaro, che ha preso il posto della più antica *Chiesa di San Paolo*, la *Contrada del Fieno*, ex *Contrada dei Berrettai*, è oggi via Botero, la *Contrada dello Spirito Santo*, poi *Contrada delle Tre Picche* per la presenza, nel Settecento, dell'insegna dell'omonima locanda, oggi si chiama via Cappel Verde.

Il nostro viaggio finisce qui, nel cuore della città, con le sue strade strette ed ombrose, un vero e proprio concentrato di storia e di antiche atmosfere.

Nella speranza di aver contribuito a ricordarne un passato ormai lontano e ad apprezzarne l'assoluta unicità.

Guido Giorza

*A tutti i soci affettuosi auguri
di buone feste
da parte del Presidente,
del Consiglio Direttivo
e della Redazione*



C'era una volta in val Grande di Lanzo...

Awiso i lettori che questo non è un racconto a carattere fiabesco, ma piuttosto un ricordo nostalgico delle valli di Lanzo, che nell'Ottocento erano state scoperte dai nobili e dalla borghesia come luoghi di villeggiatura e del recente declino di uno dei primi alberghi, l'Albergo della Posta, aperti a Chialamberto a fine Ottocento. Ritengo che sia interessante iniziare con una descrizione della valle estratto da un libro del conte Luigi Francisetti di Mezzenile "Lettere sulle valli di Lanzo" scritto nel 1822, pubblicato nel 2017 dalla Società storica delle Valli di Lanzo.

"Questa valle, detta di Lanzo fino a Ceres e poi Valle Grande da Ceres fino ai ghiacciai, termina a Forno di Groscavallo, che è l'ultima parrocchia. Qui la valle sembra sbarrata da una catena di alti monti coperti di neve e ghiacci eterni, formando una sorta di ampio bacino verdeggiante. Sopra Forno, tuttavia, si trovano ancora, salendo sulla destra, un piccolo vallone e lo stretto è difficile, che conduce al passo detto Colle Girard, da cui, attraverso i ghiacciai, si scende in Savoia vicino alle sorgenti dell'Arc. Salendo a sinistra invece, nel vallone di Sea, esiste

un altro passaggio chiamato Colle di Sea che conduce sempre nella valle dell'Arc. Proprio all'imbocco di questo vallone, si trova sulla sinistra salendo, il famoso santuario della Madonna di Forno di Groscavallo, a cui si accede mediante molte rampe oppure salendo 366 larghi scalini in pietra. I più devoti salgono la scalinata in ginocchio, recitando preghiere a ogni scalino. Questo percorso è immerso in un fitto bosco di vecchi faggi, di annosi platani e di antichi frassini. Nulla è paragonabile all'imponente bellezza e alla maestà di questi alberi venerabili che hanno visto il fluire di tante generazioni.

Dal santuario la vista si tuffa sul bacino in cui si trova il villaggio di Forno e sul magnifico anfiteatro formato dalle montagne popolate di alpeggi, con splendide cascate e coronate dai ghiacciai che le circondano.

Il santuario, edificato nel 1630, suscita grande venerazione non solo in queste valli ma anche nelle vallate adiacenti della Savoia e quasi in tutto il Piemonte. Nel santuario si celebrano solo le festività mariane che ricorrono in estate, specialmente quella dell'Assunzione

(15 agosto) e quella della Natività (8 settembre). La folla trascorre la notte confessandosi, pregando, facendo novene intorno al santuario e cantando inni sacri."

Nella guida *"Notizie delle Valli di Lanzo"* dei fratelli Giovanni e Pasquale Milone (1914) il paese di Chialamberto, in cui si trova l'albergo di nostro interesse, viene descritto così: Oltre Cantoira la valle si apre formando un ridente bacino, nel centro del quale, sulla sinistra della Stura, si adagia fra amene praterie e graziosi boschetti il paese di Chialamberto, circondato da numerose frazioni e da molti casolari. Il nome deriva da "chia Lamberto", cioè casa di Lamberto, nome della famiglia che per prima andò ad abitarvi. Si sa che nel secolo XIV già esisteva questo borgo, ma si ignora a che tempo risalga la sua origine. L'altimetria sul livello del mare è di 855 metri e la sua popolazione è di 1297 abitanti... Vi è un ufficio postale di seconda classe cui è annesso l'ufficio telegrafico e vi risiede un medico condotto. Oltre alla farmacia, sonvi parecchi negozi, trattorie e buoni alberghi.

Si tengono annualmente quattro fiere, è provvisto di acqua potabile e c'è un impianto privato di luce elettrica usufruito dai proprietari, i fratelli Chiariglione. Presso la borgata Prati della via, numerosi minatori e manuali trovava lavoro in una miniera di pirite, esercita dalla Società Anonima Italiana per la fabbricazione

della dinamite. Molti operai emigrano ora temporaneamente in Francia e nelle lontane Americhe, cercando preferibilmente lavoro come minatori.

Un certo numero di uomini e di giovanotti discende, specialmente dall'ottobre ad aprile, a Torino e nei paesi vicini ad esercitarvi il mestiere del pizzicagnolo. Assai fiorente è la villeggiatura, principalmente nel capoluogo e nelle borgate lungo la carreggiabile dove nuove ville e casette, civilmente arredate, vanno di anno in anno sorgendo nel pittoresco bacino.

L'Albergo della posta venne costruito sulla strada provinciale, l'attuale via Roma al numero 26, lungo l'antica mulattiera che porta a Forno Alpi Graie e fu aperto nel 1890 dal proprietario Giovanni Battista Chiariglione, capostipite di una famiglia che lo ha gestito fino al 2017, anno in cui fu realizzata dagli ultimi proprietari, Domenico Chiariglione e Laura Cordero, una mostra storica di questo albergo proprio nelle sale a pianterreno dell'edificio.

Il criterio espositivo seguito è stato semplice ma veramente accattivante perché basato sulla raccolta di cimeli storici, allestimento di tavole imbandite, esposizione, menù dei pranzi importanti da fine ottocento fino agli anni duemila, di utensili di cucina dalla fine ottocento fino agli anni duemila, documenti quali i registri degli ospiti da fine ottocento fino agli anni

sessanta, libri di pratica religiosa e guide storiche delle valli di Lanzo, libri e quaderni scolastici del novecento, fotografie di momenti di importanza storica di cui i proprietari erano giustamente orgogliosi.

Il primo proprietario ed i suoi figli si trovarono a combattere nella prima guerra mondiale e purtroppo due di loro furono uccisi; per questo erano esposte diverse fotografie scattate nel paese all'inaugurazione di un modesto monumento ai caduti, che si trova tuttora sulla piazza della chiesa, a cui fu presente anche Umberto II di Savoia.

Questa non fu l'unica visita del principe che era appassionato dello sci e di queste valli, lo testimoniava un suo ritratto con dedica al proprietario, datato 1930, esposto su un tavolo insieme al menù speciale da lui firmato. Altri menù per occasioni speciali erano posti sulle tavole imbandite; per dare un'idea dei contenuti, propongo questo del 12 ottobre 1958 per 65 persone: Antipasto Gargantua, Agnolotti alla Piemontese, Camoscio in Civet con purea di castagne, Pollo di

primo canto (arrosto), Insalata d'Autunno, Contorni di verdure, Formaggio, Macedonia al Liquore, Vini e caffè.

In merito alla cucina, in una recensione esibita, si legge tra i loro piatti rinomati la Busecca (minestrone con trippa e fagioli), la trota e la finanziaria di zio Benedetto

(con cervella di vitello, aninelle, creste di gallo, cetrioli sottaceto, funghi porcini e piselli!) In merito a questo, era esposta anche una poesia in piemontese, senza traduzione, intitolata



Albergo della Posta

lata "Na gita a Chialambert" e che termina così: "...a la Posta as mangia bin, e a jè anche an bun bicer 'd vin, Lodi, lodi con 'l cheur al padron tant gentil".

Ma tra le testimonianze che documentavano l'attività dell'albergo, attiravano l'attenzione i registri dei clienti dal primo novecento, in cui venivano riportate molte informazioni relative al loro soggiorno e dove, a partire dagli anni venti e fino al termine della seconda guerra mondiale, era stata aggiunta una colonna "razza", imposta dal fascismo.

Altra testimonianza di quel triste periodo era la presenza di alcuni numeri della rivista mensile bilingue "Signal", pubblicazione bilingue per gli alleati della Germania hitleriana, che uscì dal 1941 al 1945, concepita come periodico illustrato di alta qualità e con lo scopo di veicolare la propaganda nei paesi già occupati e in quelli neutrali. Alcune foto pubblicate sono diventate simboli della seconda guerra mondiale, ma penso che per molti visitatori, amanti della

storia, sia stato di grande interesse. Sono tante le cose viste in questa mostra che testimoniavano un mondo completamente diverso da quello in cui si è vissuti dalla metà del secolo scorso ad oggi, ed è un peccato che tutte queste testimonianze ora non possano più parlare a chi si soggiorna ora d'estate nell'Albergo della Posta di Chialamberto; l'edificio è sempre intatto, ma la sua storia si è perduta.

Franco Cordara

Viaggi e Gite

16-18 aprile

3 giorni sul **lago di Garda**.

Quote individuali in camera doppia

Soci e famigliari conviventi	€ 455,00
Simpatizzanti	€ 470,00
Amici	€ 500,00
Supplemento camera singola	€ 54,00 (max. 3)



Buon Natale



Felice 2021